



*macbettu Ph alessandro serra*

## MACBETTU / TEATRI DI VETRO

di DANIELE RIZZO

[Home](#) [Festival Teatrali](#) [Performing Arts/Prosa](#) [Teatri di Vetro](#) [Teatro Vascello // 2017-10-06](#)

### Much Ado About Nothing?

*Al teatro Vascello di Roma, per Teatri di Vetro, è andato in scena il Macbettu, l'opera breve del Bardo di Stratford Upon Avon nella versione neolatina di Alessandro Serra.*



Tragedia tutt'altro che mastodontica, almeno se comparata alle altre *sorelle*, il **Macbeth** fu un'opera scritta in maggioranza in versi e per un cospicuo numero di personaggi. Nata da una vicenda storica realmente accaduta e stravolta dall'autore per esigenze poetiche, essa rappresenta con adamantina efficacia la capacità del poeta di dare forma a storie eterne, fuori dal tempo e dallo spazio, e così plasmare autentici archetipi per la coscienza a venire.

Particolare fortuna ebbe il *character* di Lady Macbeth, donna tentatrice e diabolica, laico *alter ego* dell'Eva veterotestamentaria, talmente carismatica e psicologicamente complicata che, in lei, l'interpretazione freudiana vide il lato oscuro della controparte maschile. Quello tra Macbeth e consorte, con l'inaudita polarizzazione in monade della dualità *naturale*, fu, infatti, uno dei *matrimoni* meglio riusciti nel teatro

Utilizzando il sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. maggiori informazioni

[Accetto](#)

shakesperiano (e non solo) e vederla sostanzialmente soppressa in questo **Macbettu** suscita istintivamente un'intrinseca curiosità.

Dedicando la propria attenzione alla realtà di una regione tra le più isolate dal contesto europeo e, di conseguenza, conservative rispetto ai propri *mores*, Serra declina l'inattualità del Macbeth sulla questione di lingua, *pardon* della *limba*, quale dispositivo identitario del popolo sardo.

La scena, quasi vuota ma abilmente plasmata dalla densità di una scenografia minima e modulare, è cupa e ferina. In essa, tra materiali poveri (pietre e pani, sabbia e ferro) e sonorità ridondanti, troveranno riuscita contestualizzazione non solo, o non tanto, gli essenziali e suggestivi movimenti scenici dei suoi protagonisti, letteralmente straordinari per tenuta e tensione scenica, quanto la bella atmosfera di una cruda arcaicità al cui interno la coscienza di Macbeth non potrà che smarrirsi, lacerata dal timore di perdere non tanto il potere *tout court*, quanto ciò cui esso – il potere – lo aveva consegnato.

A questo **Macbettu**, grazie all'esperta messa in scena di Serra, non mancano i toni sinistri dell'inferno in terra, tra profezie di streghe (la cui presenza, purtroppo, patisce una non riuscita *vis comica*) ed esseri umani bardati di nero, cappucci e maschere, dilaniati dal conflitto etico e dal peso del dominio e della responsabilità. Dunque, nella sublimazione teatrale, da sangue, e dolore, e morte. E non a caso, le note di regia citano esplicitamente dai **Quaderni** di Simone Weil per ricordare come la drammatica commistione tra la paura e un potere che assolutizza la propria ambizione diventi disumanità, folle aspirazione al controllo totale sul corpo e sulle menti, ossia dispositivo di coercizione dell'identità («La lezione è questa: l'ambizione è illimitata, mentre le possibilità reali non lo sono mai; nell'oltrepassarle si cade»).

«Recitato in sardo e, come nella più pura tradizione elisabettiana, interpretato da soli uomini», l'ambizione di Serra coglie, però, senza particolare profondità «analogie tra il capolavoro shakespeariano e i tipi e le maschere della Sardegna».

Dal punto di vista linguistico, la scelta «non limita la fruizione ma trasforma in canto ciò che in italiano rischierebbe di scadere in letteratura», compiendo un'autentica traduzione che elude il rischio del tradimento e supera di slancio la stucchevole e controversa polemica nata nelle ultime settimane tra *auctoritas* del settore, divisi tra l'opinione preventiva dell'*Alto Passero* della carta stampata e l'esaltazione per contrarietà della *new age* dell'*intelligènzia* online. Tuttavia, complice la scelta di ridurre **Macbeth** alla tematica dell'*homo homini lupus* e di indugiare scolasticamente sull'anima e sui nervi di un territorio solcato, fin dalla sua preesistente civiltà nuragica, dal diritto alla violenza sancito da leggi non scritte e dal *riscatto* del e dal sangue, l'operazione rimane ancorata a un semplicistico didascalismo antropologico e risulta, in termini squisitamente drammaturgici, lontana tanto dal rispetto del testo originario, quanto dal tentativo di un suo rinnovamento.

Sia chiaro come non sconcerti la mancanza di rispetto per l'autore, al contrario suscita interesse il tentativo di soppressione del protagonismo di Lady Macbeth (oltre che la *conversione* linguistica), ma dopo averne estirpato la centralità senza aver proposto una valida interpretazione alternativa e aver sfumato il dramma su momenti ironici a forte rischio stereotipia, Serra orienta con poca audacia questo **Macbettu** su un terreno di straordinaria inattualità e, senza riuscire a gettare del tutto il cuore oltre l'ostacolo, lo posiziona di fatto sul piano del *prodotto teatrale*, tra l'altro, non privo di significative sbavature.

Pur offrendo spunti di estremo interesse, in particolar modo a livello interpretativo, visivo e sonoro, l'allestimento soffre, infatti, una collocazione a metà tra due registri linguistici troppo divergenti fra loro che trasforma parte del testo shakespeariano in farsa grottesca e inficia parzialmente un'operazione che, senza nulla togliere alle musiche di Pinuccio Sciola e alla scenografia e alle luci dello stesso Serra, regge quasi interamente su una restituzione attorale di ineccepibile potenza, mentre, attorno a essa, la *novità* del testo tende a costituirsi con pesante manierismo nei costumi e negli accostamenti rituali, così andando a discapito della pur forte intenzione di base e a disperderne le potenzialità drammaturgiche, nonostante in diversi momenti sia stato estremamente semplice riconoscere a Serra una significativa dose di talento (dal pasto dei porci alla *caduta* dei fari che tagliano le figure da dietro in controluce rispetto alla platea fino al glaciale monologo finale).

Un'operazione che *provoca* i puristi e, forse, *accontenta* i contemporanei, ma che non riesce a far andare oltre la percezione di uno spettacolo complessivamente ben fatto/prodotto e diretto con estremo rigore ed esperienza, ma incoerente e incapace di brillare al di là del fulgore offerto da Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano (un gigantesco Macbeth), Andrea Carroni, Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu e Felice Montervino.



Macbettu



Macbettu1



Macbettu3

Lo spettacolo è andato in scena all'interno di Teatri di Vetro

Teatro Vascello

via Giacinto Carini, 78, Roma

2 ottobre 2017, ore 21.00

**Macbettu**

di Alessandro Serra

tratto dal **Macbeth** di William Shakespeare

Utilizzando il sito, accetti l'utilizzo dei cookie da parte nostra. maggiori informazioni

Accetto

con Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano, Andrea Carroni, Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu, Felice Montervino

traduzione in sardo e consulenza linguistica Giovanni Carroni

collaborazione ai movimenti di scena Chiara Michelini

musiche pietre sonore Pinuccio Sciola

composizioni pietre sonore Marcellino Garau

regia, scene, luci, costumi Alessandro Serra

produzione Sardegna Teatro e compagnia Teatropersona

con il sostegno di Fondazione Pinuccio Sciola, Cedac Circuito Regionale Sardegna

3,00

---